

L'INNO INSEGNATO A SCUOLA PER LEGGE

UN'ORA DI MAMELI

di PAOLO ARMAROLI

Il 17 marzo era una data qualunque. Poi è avvenuto un miracolo. In questi giorni è diventata un patrimonio comune, come testimoniano i tricolori esposti alle finestre in tutte le città. Tantissime le bandiere a Firenze. E tanti continuano a tenerle a balconi e davanzali. Una festa di popolo, una voglia di identità nazionale fuori dal comune, un monito per una classe politica dedita alla rissa perpetua.

La bandiera è un simbolo, al pari dell'inno nazionale. E qui entra in scena Paola Frassinetti, che fa onore a Genova, sua città natale. Ma nessuno è profeta in patria. Così questo ferato avvocato civilista è stato eletto fin dalla passata legislatura deputato al Parlamento nelle liste del Pdl non nella sua Liguria ma in Lombardia. I deputati di lungo corso sanno che per conservare un segreto non c'è nulla di meglio che dirlo nelle aule parlamentari o, peggio, nelle commissioni. Ma la Frassinetti, tosta com'è, fa spallucce. Vicepresidente della commissione Cultura di Montecitorio, è intervenuta un'infinità di volte in aula e in commissione. E' stata relatrice sulla legge Gelmini sull'Università. E, avendo l'argento vivo addosso, non si è negata il piacere di presentare anche un numero cospicuo di proposte di legge degne di considerazione. L'ultima sua iniziativa detta disposizioni per l'insegnamento dell'Inno di Mameli nelle scuole del pri-

mo ciclo. Una proposta di legge trasversale perché sottoscritta da una settantina di deputati appartenenti a tutti i gruppi, salvo la Lega. E proprio per questo in avanzato stato di esame in commissione.

Goffredo Mameli, genovese come la Frassinetti, era un patriota caduto a soli ventidue anni, nel 1849, a seguito delle ferite riportate in battaglia, a difesa della Repubblica romana. Il suo Inno, o Canto degli Italiani, è sì l'inno nazionale, ma, a riprova che nulla è più definitivo del transitorio, fu adottato per l'appunto in via transitoria dal governo il 12 ottobre 1946 per il giuramento delle Forze armate. In questo Inno, magistralmente interpretato a Sanremo da Roberto Benigni, sono espressi — rileva la Frassinetti — i momenti

più salienti della storia d'Italia, il cui insegnamento è essenziale ai fini dell'acquisizione di un sentimento di appartenenza nazionale da parte dei giovani. Altrove, a cominciare dalla Francia, sono fortemente radicati i principi di identità nazionale. Da noi, molto meno. Speriamo che questo anniversario ci renda più consapevoli di un comune destino. Ci renda più italiani e meno apolidi, cioè dei poveri sradicati senza Patria. Perché, come ammoniva un grande Italiano, Indro Montanelli, «Un Paese che ignora il proprio ieri, non può avere un domani».

paoloarmaroli@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

